

## Amplesso con cipolla trasparente

di Giorgio Ferri

### GLI INSAZIABILI SEDICI RACCONTI TRA ITALIA E CINA

a cura di Patrizia Liberati e Silvia Pozzi  
€ 16, pp. 352, *nottetempo*, Roma 2019

La prima buona notizia è che questo libro non mantiene le promesse. Non c'è, cioè, il "doppio filo rosso" di cui parlano quarta di copertina e prefazione a unire le due culture in gioco; non ci sono nell'antologia sino-italiana i temi un po' indigesti di "eros e cibo". Ci troverete bensì qualche buon racconto, un racconto molto interessante e uno di eccellente fattura: ma soprattutto ci sono (è la seconda buona notizia) le derive schizofreniche delle società italiana e cinese: tanti piccoli io monadici, non più padroni di se stessi, che non si riconoscono nemmeno più.

Nelle intenzioni delle curatrici, che ne traducono complessivamente otto, quattro a testa, l'antologia dovrebbe fare accostare la cultura italiana e la cinese, attraverso la letteratura. Di loro ne leggiamo poca, la nostra non la leggono quasi: solo l'élite e solo "Dante, Italo Calvino e Umberto Eco"; cibo ed eros, allora, sarebbero il *passepourt* e le basi d'appoggio per una lingua ecumenica. Ma non è più così semplice. Più del cibo nell'accezione vitalistica e godereccia, c'è qui il cibo come focus della stortura psichica; come bulimia vera o metaforica. Nel racconto *Uova* di Laura Pugno, Cati vomita puntualmente dopo ogni pasto; smette solo quando la sua vita diventa normale, cioè perversa, e lo ammette; la psiche della protagonista di *Margarita* di Ginevra Lambertini è ormai colonizzata quasi per intero dalle leggende, anche sul cibo, che circolano su internet. La nostra è l'epoca del cibo trionfante, in cui dilagano le allergie ai cibi. Basta vedere la lista di alimenti proibiti per la venera sfigurata di Gabriele Di Fronzo in *Lo sconosciuto* (dietologo e dermatologo non hanno capito che è lo squallore a scorticarla viva). Forse non è nemmeno più

possibile parlare di cibo come puro godimento sensoriale. Quando il tentativo è esplicito, infatti, come in *Storia di due cucine* di Shu Qiao, in cui un improvvido giovane mangia sia al piatto di Mianmian sia a quello di Bingbing (un apolghetto) in un inquietante cortocircuito: "l'arancione brillante del salmone affumicato coricato sulle foglie di erba perilla, in attesa dell'amplesso con le olive nere e la cipolla trasparente"; e quando si propone di svolgere programmaticamente il tema della raccolta, lo stesso tono minaccia il racconto *Per amore* di Alessandro Bertante, del resto molto lodevole per come indaga la stratificazione di culture (da Manzoni agli idraulici egiziani) a partire da un quartiere di Milano: "Il panino è gustoso e speziato al punto giusto e l'Oriente diventa improvvisamente più vicino, lo puoi annusare".



Anche l'eros, a ben guardare, è soppiantato dalla pornografia. L'erotismo è un dispositivo che per innescarsi ha bisogno di un accostamento, sempre di due cose. Così l'unica scena davvero erotica la troviamo in *Segreti tra le lenzuola* di Lu Min. Il protagonista diciottenne è finito in camera con un'attrice smaliziata, che ha sedici anni più di lui. La notte la sente urinare in un pitale a fianco al suo letto, "Nel buio, mi immaginai addirittura lei accucciata con le mutande alle caviglie, i polpacci contro le cosce bianchissime", e si eccita. Ma la pornografia ha ben altro spazio. Dal catalogo quasi epico delle attrici mandato a memoria dal project manager in *Mahjong* di Feng Tang alle sevizie inflitte per vendetta in *Il banchetto della giustizia* e *Neoguri* di A Yi e Ge Liang.

*Granchi* di Paolo Colagrande è un racconto complesso, una specie di allegoria della scienza della scrittura che meriterebbe una lunga analisi. Ci limitiamo a dire che è il "racconto molto interessante" di cui si è detto in apertura. L'altro, "di eccellente fattura", è *Lo sconosciuto*. Una prosa sensuosa e raffinatissima; un lavoro di alta sartoria linguistica che a tratti ricorda, per devozione,

un antico maestro cinese.

Nei racconti cinesi troviamo molte delle idee che ci eravamo già fatti su quella società. L'angoscia del lavoro, dove scorre il veleno, e che, per quanto angoscioso, va benedetto perché senza quello la casa sarebbe inacquistabile; l'amore ridotto a strategia di marketing. Ma non c'è solo questo. Ge Liang (come Bertante) parla di immigrazione; dei singalesi, pachistani, filippini, indiani che arrivano a Hong Kong; e dell'impressione che l'indiano, che pure la attrae, fa su Vivian Chan con la sua "folta basetta nera", perché "Gli uomini stranieri sono tutti un po' animaleschi". C'è soprattutto, fra i racconti cinesi, quello di Zhang Yueran, *Mille e una sera*, che ha due pagine memorabili in cui davvero si incontra un'intelligenza di segno diverso rispetto alla nostra. È la cronologia, a ritroso, che la chiaroveggente fa della vita del vecchio Du Zhong: dai quarantadue anni ai diciotto. L'espedito di presentare prima gli effetti e poi le cause nella sua parabola disgraziata scuote le nostre disamine logiche abituali e la sicumera con cui giudichiamo, lasciandoci un'impressione profondissima e dandoci in qualche modo una lezione.

giorgio.ferri@live.it

G. Ferri è traduttore e lettore editoriale